

IRENE PIVETTI CONTRO AFEF
«MI HA DATO DELLA RAZZISTA»

«Non voglio fare polemiche ma Afef non può insultarmi gratuitamente». Irene Pivetti non ha preso bene la puntata di mercoledì sera delle Iene di Italia1. Nella trasmissione, condotta anche dalla modella, l'ex presidente della Camera è stata protagonista di un'intervista incrociata con Platinette (con la quale conduce il programma *Bisturi*). Alla domanda «Cosa faresti se tua figlia decidesse di sposare un musulmano» la Pivetti ha risposto: «Non sarei contenta. I musulmani non rispettano le donne». Al rientro in studio Afef ha commentato: «Sì, un po' razzista». La Pivetti ha dato mandato ai suoi legali per valutare se ci sono gli estremi della querela.

cd

HECTOR ZAZOU, QUANDO L'ELETTRONICA SA DI DOLCE EROTISMO

Stefano Lombardi Vallauri

Hector Zazou, compositore, arrangiatore e oggi produttore pop, francese, è stato uno dei primi musicisti a mescolare musiche elettroniche e con le cosiddette «etniche». E dopo un cd dedicato a Brian Eno l'etichetta toscana Materiali Sonori riserva a Zazou il secondo dei suoi ritratti. Il disco s'intitola *Strong Currents*, «correnti forti», e suona sempre piano o pianissimo: la forza evidentemente sta in qualcos'altro.

Quando parla, in pubblico, il musicista sembra quasi un filosofo. È uno per cui la musica è la prima di una vasta serie di possibilità. Insomma Zazou è sempre qui ma anche altrove. È discreto, non polemico. Il suo modo di far musica fa parte della cifra della nostra epoca: esemplari i suoi ibridi, etnici ed elettro-

nic, con artisti africani o eschimesi. Ma lui puntualizza: «L'atteggiamento del colonizzatore è paternalismo, non solo con i musicisti extraeuropei ma anche con i nostri. Io cerco di mettermi al servizio, come uno specchio davanti a cui loro possono scoprirsi. È un problema morale. Bisogna stabilire un ponte tra le tradizioni di un artista e i suoi fantasmi, come per l'uzbeka Sevara Nazarkhan, che come cantante preferita indica Björk».

In *Strong Currents* la direzione della corrente è suggerita dalla copertina, realizzata dal regista porno «di sinistra» J.B. Root, che raffigura un grande nudo di donna adagiata «la cui parte più intima è rivolta verso il mio sguardo, in una minuscola foto sul muro», dice Zazou. Nel disco il compositore chia-

ma a cantare dodici donne diverse. Perché? «Nella voce femminile - dice - c'è una naturalezza assente in quella maschile. Quando un uomo canta inconsciamente tenta di imitare una donna, la madre, la nonna, la zia, la bisnonna. Cerco di spiegare alle cantanti che vorrei raggiungere la loro interiorità. Di solito tendono a proiettare la voce verso l'esterno, io cerco di ottenere un rientro all'interno. Ci sono strumenti tecnici, oltre che emotivi, adatti a far suonare la voce come nel cinema la luce, che dà un'estetica globale al film al di là delle personalità dei singoli attori». Qui infatti non fa quasi differenza se canta Laurie Anderson o Melanie Gabriel, Sarah-Jane Morris, Lisa Germano o Irene Grandi: gli interventi migliori non sono quelli delle cantanti più

conosciute, l'atmosfera è la stessa dall'inizio alla fine. Una forte corrente erotica scorre per un'ora attraverso le diverse voci, i vari suoni e gli arrangiamenti: un eros intimo, lento, paziente. Ogni brano è un atto d'amore di Zazou per la cantante, colta nella sua intimità, e insieme una legittimazione del proprio desiderio. Ma questo, secondo lui, ha una contropartita, che dal senso privato arriva al politico: «Scelgo i musicisti per ragioni extramusicali, ho bisogno di sentire qualcosa: un po' come i cani che si annusano. Non credo però nella necessità dello scambio. L'aspetto estremamente testardo dell'artista è molto più essenziale della conversazione. Quello che conta è la relazione con se stesso. La libertà per un artista è non vendere la propria arte».

Disney si fa del male e perde la Pixar

Cartoon: il gigante di Hollywood si lascia scappare lo studio di animazione più vitale

Renato Pallavicini

Un vecchio supereroe un po' imbolsito, che ha messo su pancia e che tenta, disperatamente, di indossare la classica tuta, allacciandosi un cinturone a cui non bastano più i buchi. È il trailer che gira su internet e nei cinema, proiettato prima dei titoli di testa di *Alla ricerca di Nemo*, del prossimo lungometraggio animato *The Incredibles*, targato Disney-Pixar. Ma è anche l'immagine metaforica di quello che è diventata la Disney: un «superman», un tempo vitale e scattante e che oggi appare lento, appesantito e che si è lasciato scappare il rinnovo dell'accordo, firmato nel 1997, che legava la casa di Topolino alla Pixar, lo studio di animazione digitale californiano da cui è uscito proprio il fortunatissimo *Alla ricerca di Nemo* (ad oggi 500 milioni di dollari incassati in tutto il mondo e quattro nomination ai prossimi Oscar). Accordo che, dunque, scadrà definitivamente nel 2005 con l'uscita dell'ultimo film di un contratto che prevedeva la coproduzione dei già usciti *Toy Story 2* (dopo l'esordio «di prova» con *Toy Story 1*), *A Bug's Life*, *Monsters & Co.*, *Finding Nemo*, *The Incredibles* (uscita il 5 novembre 2004) e *Cars* (nel 2005).

Grazie a questi film e alla Pixar, capitanata da Steve Jobs (il «mago» della Apple), la Disney non solo ha rimpinguato le sue casse, incassando oltre 2 miliardi e mezzo di dollari ma, soprattutto, è tornata a dominare il mercato del cinema d'animazione sul quale era incalzata da concorrenti decisi a tutto, compresa la Dreamwork di Spielberg & Co. che, con *Shrek*, le aveva soffiato botteghino e premio Oscar. L'annuncio ufficiale della rottura è dell'altro ieri sera: *Pixar to go its own way*, ovvero «Pixar va per la sua strada». Resta l'impegno a portare a termine i due film in cantiere ma, dal 2005, ognuno per conto suo. La Pixar continuerà ad incassare la metà dei diritti sui film, mentre alla Disney resteranno i *copyright* e la possibilità di sfruttarli per eventuali seguiti (è già annunciato un *Toy Story 3*). Alla base della rottura questioni economiche: la Pixar avrebbe voluto rientrare in pieno possesso dei *copyright* sulle sue «creature», mentre la Disney non solo non vuole cedere su questo fronte, ma avrebbe infranto i patti trattenendosi un ulteriore 12,5% sugli introiti della distribuzione. «La collaborazione con la Disney - ha commentato il presidente della Pixar, Steve Jobs - è stata molto proficua. Insieme abbia-



Uno dei supereroi protagonista del prossimo lungometraggio Disney-Pixar «The Incredibles», che uscirà nel prossimo novembre

mo scritto una delle pagine più significative della storia di Hollywood. Dopo dieci mesi di

Il contratto con gli autori di «Alla ricerca di Nemo» non sarà rinnovato. E l'azienda creata da Walt sembra sempre più un supereroe lento e imbolsito

trattative infruttuose, siamo però costretti a guardare altrove. È un vero peccato - ha aggiunto sarcasticamente - che la Disney non parteciperà ai prossimi successi Pixar». Dal canto suo, Michael Eisner, responsabile della Disney ha replicato: «Saremmo stati contenti di continuare la nostra collaborazione con la Pixar che aveva termini accettabili per entrambe le parti, ma la Pixar ha comprensibilmente scelto di andare per la sua strada per crescere come compagnia indipendente».

Certo è che la casa di Jobs da tempo scalpitava per una maggiore autonomia, forte del successo, dovuto alle straordinarie e raffinate tecniche di animazione digitale, ma anche a soggetti e sceneggiature di grande qualità e a

regie impeccabili, a cominciare da quelle del maestro John Lasseter. E forse l'«abito Disney», fatto di un «codice» assai rigido, ossessionato dal *politically correct*, andava stretto ad una *factory* come la Pixar abituata a sperimentazioni più disinvolte, come si può vedere nei cortometraggi, realizzati da indipendente e pluripremiati. Ora, dunque, lo studio californiano dovrà camminare con le sue gambe e trovare un robusto partner per coprodurre i suoi film e, soprattutto, per distribuirli. Alcune voci parlano di contatti con la Fox e qualcuno azzarda un accordo già pronto con il gigante Time-Warner.

Ma i problemi maggiori sembrano riguardare la Disney che appena poche settimane fa

aveva chiuso i vecchi studi d'animazione in Florida (da cui è uscito *Brother Bear*, in arrivo

La Pixar, che ha fatto «Toy Story» e «Monsters», dal 2005 dovrà trovare un distributore. Ma potrà tornare alle sperimentazioni più audaci

sugli schermi italiani a marzo), decidendo di concentrare gli sforzi sull'animazione digitale; e che oggi si ritrova a dover cercare sul mercato una valida alternativa agli esperti Pixar. Se ci aggiungiamo la guerra che il vecchio Roy Disney (nipote di Walt) ha scatenato contro il boss Michael Eisner, rimproverandogli di aver tradito lo «spirito Disney»; e se ci mettete anche il contenzioso legale che oppone la casa di Burbank alla famiglia Slesinger, erede dei diritti sull'orsetto Winnie Pooh (se dovesse perdere la causa, la Disney dovrebbe sborsare 700 milioni di dollari di risarcimento e forse rinunciare per sempre ai diritti), vedete bene che la tuta da «supereroe» è diventata sempre più stretta.

bravi e indipendenti

Studi Pixar, California
Talenti per Oscar offresi

La Pixar nasce in casa Lucas. Il nucleo originario che darà vita, nel 1986, allo studio d'animazione californiano fondato da Steve Jobs, si fa le ossa nel reparto di animazione digitale di George Lucas. Tra i suoi componenti c'è quel genicaccio di John Lasseter, che proveniva dalla Disney e che diventerà uno dei registi di punta dello studio. Suo è il cortometraggio in 3D *Luxo Jr.* (1986) che ha per protagonista una piccola lampada da tavolo (diventerà poi logo delle produzioni Pixar) e che rivela talento e capacità di Lasseter e soci. Lo seguiranno altri due corti pluripremiati come *Tin Toy*, avventura di un bebè e del suo giocattolo e *Knickknack*, divertente ed impossibile storia d'amore tra due pupazzi rinchiusi in palle con la neve. La Disney non può farsi scappare talenti del genere e così, nel 1995, coproduce *Toy Story*, primo lungometraggio interamente generato al computer. Le avventure del cowboy Woody, dell'astronauta Buzz e del mondo dei giocattoli avranno un tale successo da essere seguite nel 1999 da *Toy Story 2*, preceduto un anno prima da un altro successo, *A Bug's Life*. La cifra stilistica Pixar è ormai inconfondibile, gli incassi sono assicurati e i concorrenti nati nel frattempo non riusciranno a scalzarne il primato. Intanto altri corti come *Ger's Game* e *For the Birds* mietono premi e nomination. Nel 2001 nuovo successo con *Monsters & Co.* e l'anno scorso *Alla ricerca di Nemo* batte i record d'incassi di tutti i tempi per un film d'animazione. Ora è in predicato per l'Oscar e la Pixar correrà anche nella categoria cortometraggi con il suo *Boundin'*.

re. p.

Il regista presenta il film «Big Fish»: una fiaba americana dove la fantasia è più reale dei tg

Burton: «Bush, ma vi pare vero?»

Dario Zonta

ROMA Non è stato difficile credere a Tim Burton quando ieri in conferenza stampa per la presentazione di *Big Fish* ha detto: «Mi sono sempre sentito uno straniero». Sembra appena sbarcato da Marte con i capelli arruffati, i vestiti neri e un sorriso sornione ma pieno di vitale intelligenza. L'occasione della visita romana è il tour europeo del lancio, anche se prematuro (il film uscirà fra un mese, ma sarà al Festival di Berlino che inizia il 5 febbraio), della sua ultima fatica, *Big Fish*, che è sembrato ai più segnare il ritorno di Burton all'epoca delle favole e della fantasia, ma con qualche differenza.

Big Fish è un film su commissione ma è incredibilmente affine alle corde del regista di *Ed Wood* e *Edward mani di forbice*. È la storia di un «cantastorie» che, sull'orlo della fine della vita, racconta una volta di più le incredibili avventure (tra realtà e fantasia) che ha vissuto. «Sono cresciuto - dice Burton - nutrendomi di storie, di miti, di racconti popolari e di film di fantasia. Ma in tutti questi generi ho sempre cercato il cuore di realtà e verità. C'è più realtà in quelle storie che nelle news dei telegiornali. Rimango sempre sorpreso quando vengono fatte credere

come vere e reali cose che non lo sono».

Uno dei temi principali del film è proprio il rapporto tra realtà e fantasia, tra ciò che è creduto vero e ciò che si ritiene falso. Nella filigrana di questa prima interpretazione si possono trovare alcuni motivi della nostra contemporaneità, come lo stesso Burton lascia intendere quando misura la quota di fantasia contenuta nell'attuale campagna elettorale americana: «I telegiornali negli Stati Uniti sono spettacolo, intrattenimento. Le notizie sono presentate alla stregua di soap opera: Dallas, alle volte Dynasty. E lo stesso vale per i candidati alle presidenziali. Se non fossero fotogenici, se non venissero bene in televisione... Potrebbero esserci dei buoni leader o uomini politici, ma il processo mediatico ci impedisce di capirlo». Quindi il mondo di apparente fantasia di Burton, fatto di giganti e nani, freaks e ballerine, leoni e sorelle siamesi non è meno vero, sembra dire, di quello assai più mostruoso della realtà mediatica e politica. E come dargli torto quando ci ricorda che «Bush ha inserito tra i suoi obiettivi, primo eliminare il terrorismo, secondo andare su Marte»? Dov'è la realtà e dove la parodia?

E si che di «politica» c'è stata nei film di Burton, come in quel cinico e

irridente *Mars attack*, ma è la politica degli esclusi e degli «stranieri». Comunque trattare *Big Fish* immediatamente in questi termini sarebbe riduttivo. Perché Burton vola alto, sfiora la favola, l'apologia, l'utopia raccontando la storia di un uomo che ha inseguito il sogno americano attraverso i sogni, di un uomo che ha raccolto l'eredità del mito americano, quell'avventura come l'hanno saputa raccontare i loro migliori narratori, da Melville a Bierce, da Poe a Washington Irving. Ma con una fondamentale differenza: rispetto a questi illustri della tradizione e ai suoi più felici film, in questo ultimo Burton è scomparsa la cupezza, l'ambiguità, la poesia, il male e sono subentrate la malinconia, l'emozione, il bene e la serenità: «C'è in questo film uno spirito positivo che mi piace. Molto spesso si pensa che io faccia film dark, ma in verità ho sempre perseguito una mescolanza tra divertimento, tristezza, dark e humor. Questo è il mio modo di intendere la vita».

Insomma, vedrete delle sorprese e tra tutte la faccia di un attore, il protagonista da giovane, che difficilmente credereste burtoniano: Ewan McGregor. Insieme a Albert Finney e Helena Bonham Carter costituiscono il trio inglese di un film che racconta l'avventura come sogno americano.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

Presentano

MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO ALLE 21.00
IN DIRETTA DAL VIVO

CONCATO OXA

podium AGENCY

VICEVERSA... TOUR 2004

FEBBRAIO 2004

- 01 SPOLETO (PG) PALATENDA
- 03 LUMEZZANE (BS) TEATRO ODEON
- 10 MILANO TEATRO NAZIONALE
- 15 FIRENZE TEATRO VERDI
- 19 NAPOLI TEATRO AUGUSTEO
- 20 CROTONE PALASPORT
- 22 CATANIA PALACANNIZZARO
- 23 PALERMO TEATRO POLITEAMA
- 25 BARI TEATRO TEAM
- 26 GALLIPOLI (LE) TEATRO ITALIA
- 27 MARTINA FRANCA (TA) TEATRO NUOVO
- 29 TERNI PALACOOP

MARZO 2004

- 07 ROMA AUDITORIUM
- 08 CHIETI TEATRO SUPERCINEMA
- 12 BARBERINO del M. (FI) TEATRO COMUNALE
- 13 PADOVA PALASPORT
- 19 MONTEGRANARO (AP) TEATRO LA PERLA
- 21 CARRARA TEATRO ANIMOSI
- 22 COMO TEATRO SOCIALE
- 26 BOLOGNA TEATRO MEDICA
- 27 CESENA NUOVO TEATRO CASPOTTO
- 30 PIACENZA TEATRO POLITEAMA

APRILE 2004

- 06 LIVORNO TEATRO LA GRAN GUARDIA
- 08 TORINO TEATRO COLOSSEO

Puoi sentirci e vederci su:

S K Y :
Goldbox
Access Media

Canale 712
Canale 86

EUTELSAT : HOTBIRD 4 - FREQUENZA
12,673 GHz, POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv